

# Da Mattarella a Mattarella, la transizione «incompleta»

Il libro del politologo del Bo, Marco Almagisti: «Le riforme strutturali non sono state realizzate»

Doveva cambiare tutto, ma non andò così. Anche se non è mai troppo tardi: la «transizione incompleta» potrebbe concludersi «una volta stabilizzato il sistema dei partiti, con regole del gioco accettate da tutti». La pensa così Marco Almagisti - docente di Scienza Politica al Bo, nonché curatore (insieme a Luca Lanzalaco e Luca Verzichelli) di *La transizione politica italiana. Da Tangentopoli ad oggi* (Carocci editore; più autori) - che aggiunge: «Quando ciò accadrà, non è certo». Di sicuro, però, conviene dare un occhio agli ultimi venti anni. «In fondo - concede Almagisti - è accaduto proprio in questi giorni: un giovane leader (Matteo Renzi) si è attivato per l'elezione al Colle di un esponente politico (Sergio Mattarella) che si era

posto il problema del cambiamento. Si tratta di chiudere una fase». Perché nell'agosto del 1993, con l'incessante tintinnio di manette, con gli italiani un po' giacobini (era la moda del tempo), e soprattutto a seguito di un referendum, il Parlamento approdò al maggioritario con la legge Mattarella. Il proporzionale, in vigore dal 1946, era stato (quasi) abolito, per garantire governabilità; e rafforzare, con collegi uninominali, il rapporto diretto tra rappresentante e rappresentato. Per molti, la soluzione ai problemi del Paese. Ma che accadde? Il maggioritario riguardava solo il 75% dei seggi; per il resto, il proporzionale, alla Camera, e un meccanismo di scorporo al Senato. Un «minotauro», per alcuni. «Le fratture sociali originarie (per esempio,

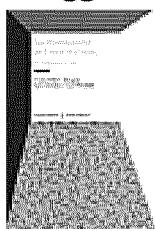
tra centro e periferia e tra capitale e lavoro) - afferma Almagisti - sono rimaste per lo più invariate; il sistema dei partiti frammentato e le riforme strutturali non sono state realizzate». Tra Prima e Seconda Repubblica, nomi di comodo, il filo rosso non si è mai spezzato del tutto. «È la fenomenologia di Berlusconi non spiega tutto». Però, è stata per molti la chiave di lettura del periodo post-Tangentopoli. «C'è stato anche Berlusconi, ma non solo lui». Ora c'è Renzi. «Sì, ma il leader di Arcore aveva costituito un partito di proprietà, emanazione della propria potenza economica e dell'influenza sui media. Renzi ha scalato una forza politica esistente, il Pd, metro per metro». E ora, per le riforme, per chiudere la campagna elettorale permanente

«non basta garantire l'ordinario; bisogna farsi protagonisti in Europa, e al contempo rafforzare il rapporto con contesti locali». Cioè? «I leader non devono utilizzare le proprie energie per il consenso a breve termine. L'Ue e il mondo ci chiedono di cambiare, e bisogna essere all'altezza della sfida. D'altra parte, sarebbe un errore prescindere da contesti locali. Per esempio, non tutti quelli che hanno votato Pd in Europa hanno ripetuto il proprio voto alle comunali di Padova». Come finirà? «I partiti anni Cinquanta, alla Peppone e Don Camillo, non si possono ricostituire. Ma la transizione va completata. Per la soluzione, torniamo al punto di origine. Da Mattarella a Mattarella.

**Marco de' Francesco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il saggio



● È in libreria il volume «La transizione politica italiana. Da Tangentopoli ad oggi», edito dalla Carocci di Roma



**Docente**  
 Marco  
 Almagisti  
 insegna  
 Scienza Politica  
 al Bo. È  
 membro del  
 centro «Giorgio  
 Lago»

